

ANDREAS GOTTMANN

IL PUNTO DI VISTA DI VIENNA:
L'ITALIA E GLI ITALIANI PRIMA DELLE GRANDE GUERRA

Andreas Gottsmann, Istituto storico austriaco, Roma, andreas.gottsmann@oeaw.ac.at, gottsmann@oehirom.it

Title

Vienna's Point of View: Italy and Italians Before the Great War.

Parole chiave. Regno d'Italia. Impero d'Austria-Ungheria. Irredentismo. Grande guerra. Propaganda di guerra. Percezione degli italiani in Austria.

Keywords. Kingdom of Italy. Austro-Hungarian Empire. Irredentism. Great War. War Propaganda. Perception of Italians in Austria.

Riassunto

Il saggio analizza la percezione degli italiani in Austria tra la fine dell'Ottocento e l'inizio della Grande guerra per mezzo di fonti diverse. L'autore mostra che un'immagine netta e chiara dell'italiano non esisteva, così come non era uniforme la cultura italiana nella monarchia: ammirazione per la grande cultura; diffidenza verso la borghesia irredentista e sospettata di tendenze rivoluzionarie o socialiste; maggior diffidenza verso la massa di operai e lavoratori regnicoli trasferitisi nell'impero in cerca di lavoro. Alcuni avvenimenti scandiscono anche i mutamenti d'atteggiamento degli italiani in Austria e nel regno, nonché la diversa attenzione al fenomeno irredentista da parte delle autorità austriache: dall'immagine molto positiva data dall'opera ufficiale *Die österreichische-ungarische Monarchie in Wort und Bild*, ai fatti di Innsbruck del 1904 (quando le autorità austriache cominciarono a seguire con più attenzione l'associazionismo patriottico italiano) alla crisi d'annessione del 1908. Nel 1915 questi sentimenti diversi si coagularono in un odio generalizzato, ancor più accentuato che verso la Russia.

Abstract

The essay uses different sources to analyze how Italians were perceived between the late 19th century and the start of the Great War. A clear and sharp image of the Italian did not exist, nor there was a uniform Italian culture in the monarchy: admiration for the great culture, mistrust for the irredentist bourgeoisie who was suspected of being prone to revolution and socialism, greater mistrust for the mass of Italian workers moving to the Empire in search of a job. Some events also underline the change in the attitude of Italians in Austria and in the Kingdom, as well as the different way Austrian authorities considered the Irredentist movement: from the positive image given by the official work Die österreichische-ungarische Monarchie in Wort und Bild, to the Innsbruck riots in 1904 (when the Austrian authorities started carefully following the Italian patriotic associationism), to the annexation crisis of 1908.

In 1915 such different feelings took the form of a widespread hatred, stronger than towards Russia.

Il re d'Italia mi ha dichiarato la guerra. Un tradimento senza pari che la storia non conosce eguale, che il Regno d'Italia ha commesso ai suoi due alleati! [...] L'Italia ci ha lasciato nell'ora del pericolo e con bandiere sventolanti è passato nel campo del nemico ¹.

Questa fu la reazione ufficiale dell'Imperatore e Re apostolico alla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria – o meglio, come diceva lo stesso Francesco Giuseppe, del re italiano all'imperatore austriaco. Era un tradimento senza pari in termini dinastici, fatto da un cugino di lontano grado appartenente alla famiglia dei Savoia varie volte imparentata con gli Asburgo-Lorena. Poteva dunque restare solo una questione familiare, se non avesse coinvolto due popoli e non avesse determinato un'atroce guerra con migliaia di morti e di invalidi austriaci e italiani. Quando scoppiò la prima guerra mondiale nel luglio 1914, si fece credere al popolo che sarebbe stata una guerra di breve durata e che sarebbe terminata in poche settimane. Quando, nel Natale del 1914,

¹ «Der König von Italien hat mir den Krieg erklärt. Ein Treuebruch, dergleichen die Geschichte nicht kennt, ist von dem Königreich Italien an seinen beiden Verbündeten begangen worden. [...] Hat uns Italien in der Stunde der Gefahr verlassen und ist mit fliegenden Fahnen in das Lager unserer Feinde übergegangen». «Reichspost», 1 (25 maggio 1915).

non solo non se ne intravedeva la fine, ma si annunciava un suo ulteriore prolungamento, si manifestarono i primi segni di stanchezza nella popolazione, che aveva subito la perdita di tanti padri, fratelli e figli e a cui cominciava anche a mancare il necessario. L'ampliamento della Grande guerra su un nuovo fronte, quello italiano, avrebbe potuto essere impopolare, ma non lo fu. La guerra italiana, invece, riuscì a motivare nuovamente la popolazione, che, ancora una volta, si riunì intorno al suo imperatore per combattere il nemico del sud che aveva tradito il suo sovrano e cercava di distruggere la stessa Austria. Senza dubbio, il sentimento di odio verso l'Italia era veramente diffuso in Austria. Il nunzio Scapinelli scriveva il 20 luglio 1915 al riguardo: «L'avversione del popolo contro l'Italia e gli italiani è indescrivibile: è maggiore che contro i Russi. La guerra contro l'Italia è molto più popolare che contro la Serbia e la Russia. Si sono formati corpi numerosissimi di volontari speciali per la guerra contro l'Italia, contro i traditori»².

Ma da dove derivava quest'odio: esisteva già prima o era solo una creatura dalla propaganda bellica? Non è facile dare una risposta, ci sono però alcuni indizi che possono aiutarci a trovarla, come il caso dei dieci fruttivendoli italiani del Naschmarkt di Vienna che persero, nel 1908, la loro concessione: il 1° luglio 1908 il Consiglio comunale di Vienna aveva deliberato non solamente di ritirare i loro posti di vendita al Naschmarkt di Vienna, che occupavano da molti anni, ma anche di non concedere loro posti simili in nessun altro mercato della città. L'accusa era quella «di aver formato un cartello tendente a conseguire il monopolio dell'importazione a Vienna di frutta e legumi stabilendo i prezzi a capriccio e sfruttando così i consumatori». I fruttivendoli si lamentavano perché «la decisione del Consiglio comunale di Vienna era stata presa senza che fosse stata fornita loro l'occasione di disculparsi dalle accuse». Risulta dal documento che nella maggioranza dei casi non si trattava di piccoli venditori, ma di grandi imprese che avevano filiali in tutta Europa e persino in Africa e Asia. Alcune ditte lavoravano sin dagli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento al Naschmarkt, senza aver mai dato motivo a lagnanze.

I fruttivendoli chiedevano perciò all'ambasciatore duca Giuseppe Avarna di intervenire in loro favore presso il sindaco di Vienna, Karl Lueger. Avarna fu ricevuto però solo dal vicesindaco – Lueger era ma-

² Scapinelli a Pacelli, 20 luglio 1915. CITTÀ DEL VATICANO, *Affari Ecclesiastici Straordinari* (AAEESS), Austria-Ungheria, fasc. 458, pos. 1060, fol. 39f.

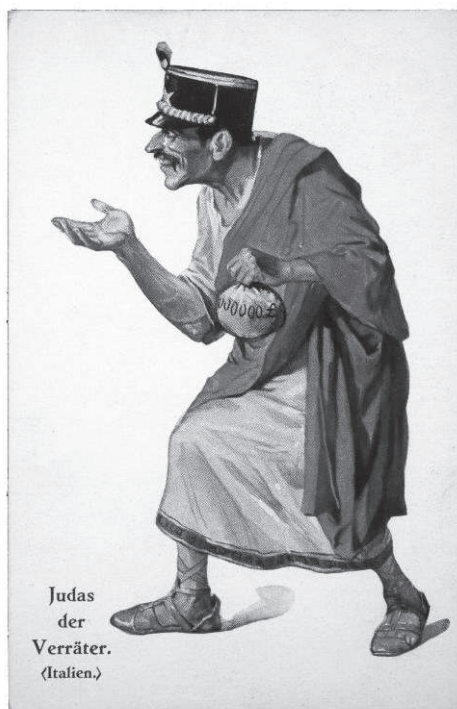
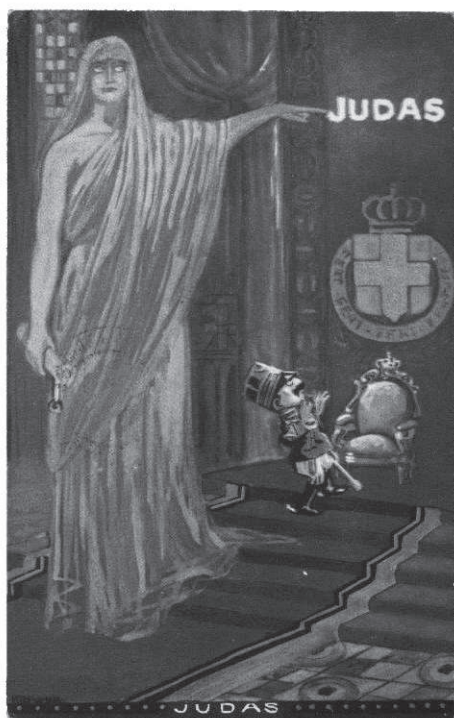
lato – che chiari subito che «tale decisione non era stata presa contro le ditte perché di nazionalità italiana» e promise un accurato riesame del caso nel corso del quale anche i fruttivendoli avrebbero avuto la possibilità di difendersi³.

Al nostro tema questo incidente fornisce alcune informazioni molto interessanti. Le grandi ditte italiane, evidentemente, dominavano i mercati nella capitale austriaca; un fatto che oltre a causare malcontento tra quelli che non potevano entrare nel mercato, sicuramente permetteva al consorzio italiano di dettare i prezzi. Perché la decisione del Consiglio comunale di Vienna proprio in quell'anno? Nel 1908 l'irredentismo aumentò notevolmente a causa dell'annessione austro-ungarica della Bosnia-Erzegovina, che, però, avvenne solo in autunno e non può, quindi, spiegare la decisione del comune di Vienna. Di conseguenza il fatto che il Consiglio comunale avesse preso questa decisione alcuni mesi prima, evidenzia che i rapporti con gli italiani nella Vienna del 1908 erano abbastanza tesi, anche prima della crisi d'annessione come dimostra la stessa affermazione del vicesindaco, secondo la quale la deliberazione non si rivolgeva contro la nazionalità italiana in Austria. Era, invece, verosimile che tale provvedimento nascesse da una sorta di ostilità nei confronti degli italiani in una Vienna governata da Karl Lueger e dai cristiano-sociali, che nel loro giornale, la «Reichspost», facevano da anni un'odiosa propaganda contro gli italiani e contro gli ebrei. Infatti uno dei «principali istigatori del provvedimento preso contro di loro» era un ebreo di cittadinanza austriaca, Leopoldo Levi, proprietario della ditta Prezzi e Levi, che «venne decorato dal Regio governo, nel 1906, cavaliere della Corona d'Italia»: un altro valido motivo per non accordargli alcuna fiducia in Austria, dove l'antisemitismo stava crescendo. La decisione del Consiglio comunale viennese, dominato dai cristiano-sociali, era dunque un atto di populismo contro i capri espiatori della Vienna dell'inizio Novecento. Infatti i cristiano-sociali si presentavano come i difensori della popolazione contro i grandi imprenditori italiani e ebrei, che dominavano il mercato orto-frutticolo e che, secondo loro, sfruttavano la gente. La propaganda dei cristiano-sociali diede un fondamentale contributo a preparare il terreno, su cui si basò l'odio contro gli italiani, che a Vienna e in Austria esplose alla fine nel 1915 e che si manifestò anche nella propaganda bellica di quell'epoca.

³ Rapporto dell'ambasciatore italiano Giuseppe Avarna del 9 luglio 1908. ROMA, *Ministero degli Affari Esteri*, Archivio Storico Diplomatico, b. 199, fasc. luglio-dicembre 1908.

LA CREAZIONE DEL NEMICO EREDITARIO: LA PROPAGANDA DI GUERRA

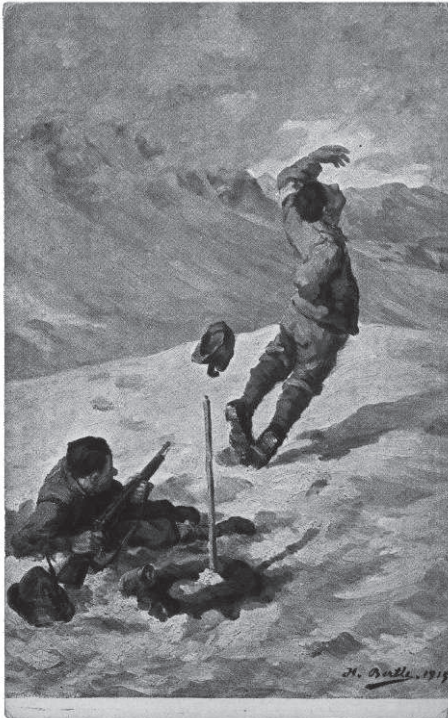
Nei mesi della guerra si sviluppò l'immagine di un nemico ereditario caratterizzato dal tradimento italiano, di cui si cercavano gli antecedenti anche nei decenni precedenti. Anche la propaganda bellica si concentrò su questo concetto. Specialmente sulle cartoline di propaganda troviamo le immagini del re Vittorio Emanuele III come «giuda il traditore» che viene cacciato via dal proprio regno dalla figura mitologica della giustizia.



A sinistra. La Giustizia dagli occhi bendati caccia via dal proprio regno Giuda con il suo trono sabauda. Inviata da Maribor a un soldato al fronte (posta militare 230), 8 aprile 1916. Editrice Novitas, Berlino (questa e le seguenti: collezione Walter Lukan, Vienna).

A destra. «Giuda il traditore». «Cari Anna & Eugen! Con la presente Vi mando questo perfido traditore a figura intera»: testo sul retro della cartolina inviata da un soldato dal fronte (posta militare 216) a Vienna, 16 settembre 1915. Editrice: CA & Co., N° 65.

Un'altra diffusissima immagine è quella del bravo soldato della sanità austriaca che viene a soccorrere un alpino italiano ferito, che lo uccide.



«Assassini! Un soldato della sanità del Corpo fucilieri imperiali viene ucciso proditoriamente da un alpino italiano ferito (scontro sul ghiacciaio Presena, 9.6.1915)». Sigla H. Bertle, 1915. Cartolina ufficiale del Fondo per le vedove e gli orfani del Corpo dei fucilieri imperiali, edita dall'Imperial-regio ministero per la difesa del Paese e dopo la guerra utilizzata con la sovrastampa: a favore delle Associazioni regionali di Vienna e dell'Austria inferiore dell'Unione centrale delle organizzazioni regionali degli invalidi e superstiti di guerra dell'Austria, Vienna VII, Lerchenfelderstrasse 1. Nuova.

Tutto questo contribuiva a creare l'immagine del nemico italiano traditore a cui veniva dato l'odioso soprannome di «Katzelmacher». Questa espressione e la sua raffigurazione era allora molto diffusa nella propaganda bellica, dove l'italiano viene raffigurato come un gatto falso e traditore (illustrazione in basso nella pagina a lato). L'origine del soprannome «Katzelmacher» è però poco chiara. Alcuni studiosi ritengono che si riferisca alla parola «katzeln» che vuol dire «fare false moine». Il gatto, considerato un animale infido, ben rappresenterebbe gli italiani falsi e disonesti. È però più probabile che la parola derivi da cazzuola, un attrezzo che i tanti muratori italiani, che lavoravano prima della guerra in Austria, chiedevano ad alta voce ai colleghi.

«Abbatteteli
quei perfidi
e falsi terroni
bastardi».

Editrice: M. M.
S., Vienna III/2,
N° 253; inviata
il 1.8.1915
a un indirizzo
viennese.



Un'altra professione esercitata dagli italiani nei decenni precedenti alla guerra era quella del caldarrostaio e anche questo mestiere divenne un'immagine diffusissima nella propaganda. Si raffigura l'italiano – spesso è lo stesso re – che si lascia strumentalizzare dall'Intesa per togliere le castagne dal fuoco.

«Il caldarrostaio. Chi mi cava le castagne dal fuoco?» L'allusione è alla bassa statura di re Vittorio Emanuele III e agli immigrati italiani che a Vienna si guadagnavano da vivere facendo i caldarrostaio. Nuova. Editrice: Kunstverlag Swatschek, Salisburgo, 1915.





Avanti! Corragio!

Elöre! Batorság!



O Cadorna! — Von Josef Penno Salter.
 Italien blies in das Horn,
 Da nahm ihn der Feind auf das Horn.
 Der gegen Deutschland Verschworn;
 Wer hindert am Siege Cadorna?
 Der Krieg begann schon von vorn.
 Die Sage wird immer verworn.
 „Mit Segen“, kostete Cadorna.
 Die Hälfte des Meeres ist erborn.
 Vom König zum Feldhern erforn,
 Der Krieg ist ja längst schon verorn.
 Soß er feinem Pferde die Sporna;
 Tod immer noch liegt der Cadorna.
 Erüllt von gählichem Jorna
 Ritt dann zum Siege Cadorna.
 Der König, das Herz voller Dorna,
 Er tat an der Grenze rumorna,
 Sagt: „Wir ist doch niemals getorna,
 An Jhonzos taußenden Vorna;
 Tu elendet Sieger Cadorna!“



Jetzt reissn ma der Welt a haaxn aus!



Der italienische Stiefel!

P.O.E.

Nun müssen wir dich halt auch noch versohlen!

Pagina a lato, dall'alto e da sinistra.

Avanti bersagliere - in prigionia! Disegno del caricaturista Fritz Schönpflug (1915). Inviata da Villach a Vienna, 29 febbraio 1916. Editrice B. K. W. I., N° 269-8.

«O Cadorna!» Poesia satirica sul Capo di stato maggiore delle forze armate italiane Luigi conte Cadorna, che a cavallo di un somaro reca la notizia delle vittorie gloriose al reuccio caldarrostaio Vittorio Emanuele. Inviata da un soldato del magazzino di Trento delle salmerie per l'approvvigionamento delle fortezze a Weigelsdorf presso Vienna, 27 agosto 1916. Sigla E. v. Baumgarten, 1916. Editrice: HMM, guerra delle nazioni 1914/16, N° 3044.

«Adesso strappiamo una gamba al mondo!» Inviata da Zell am Moos (Austria superiore) a un soldato al fronte (posta militare 181), 18 agosto 1916. Prodotta dal Fondo invalidi del 2° reggimento di fanteria della milizia territoriale Linz senza indicazione dell'editore.

Lo stivale italiano viene conciato per le feste. Nuova. Sigla P. O. E. Editrice: CA & Co., 1915.

Anche la forma a stivale della penisola italiana diventa uno spunto per le caricature e la propaganda di guerra.

Questo, per quanto riguarda la propaganda bellica. Avvicinarsi però a un'immagine verosimile degli italiani di cento anni fa in Austria non è un compito facile, perché mancano, ovviamente, testimoni diretti. Siamo in questo modo costretti ad affidarci alle parole scritte che possono ingannare e che, comunque, non rappresentano mai l'opinione di tutta la popolazione, ma solo quella di un piccolo gruppo di leader e delle loro mete politiche. Dedicandosi con tutte queste cautele al difficile compito di trovare la vera immagine che gli austriaci avevano degli italiani in quegli anni, vorrei citare Stefan Malfè che, a mio avviso, nel 2004 riasunse perfettamente l'immagine che i politici austriaci dell'epoca avevano degli italiani: «Per la Monarchia asburgica, fino al 1861, non l'Italia era stata il nemico, ma lo erano i carbonari, i rivoluzionari, il Piemonte, Napoleone III che aiutava Cavour, Mazzini, Garibaldi, cioè tutto il Risorgimento volendo costruire uno Stato nuovo a spese e a danno dell'Austria; a livello ideologico il pensiero nazionale era pericoloso non soltanto per l'Austria italiana, ma per la Monarchia plurinazionale in genere»⁴.

⁴ STEFAN MALFÈ, *Un programma escluso oppure prolungato? Pregiudizi tra Austria e Italia negli anni Venti in Felix Austria, Italia infelix. Tre secoli di relazioni culturali italo-austriache*, a cura di Nicoletta Dacrema, Roma, Aracne, 2004, pp. 125-142.

Questa è un'osservazione che non vale solo per il 1861, ma per tutto l'Ottocento e persino, con qualche importante cambiamento, per gli anni prima della Grande guerra. La paura dei rivoluzionari e dei mazziniani di una volta era diventata, oramai, la paura dei socialisti, degli anarchici e degli irredentisti, che minacciavano l'integrità della monarchia: una paura, insomma, che terrorizzava non solo Vienna, ma anche Roma. Il nemico, dunque, non era l'Italia e ancora meno gli italiani ed era ben chiara la differenza tra questi gruppi rivoluzionari e il resto della popolazione italiana. L'obiettivo era sempre quello di stabilire e mantenere ottimi rapporti con il governo italiano e, sicuramente, non c'era ancora traccia di quell'odio contro gli italiani che incontriamo nel 1915.

È, invece, molto più difficile capire cosa pensasse degli italiani la gente comune. Sicuramente l'italiano aveva la fama di essere un po' ribelle e in modo particolare lo erano gli studenti che avevano tra le loro file anarchici, socialisti e irredentisti. A Vienna, Graz e Innsbruck vi erano parecchi studenti italiani, certamente non tutti rivoluzionari, che, però, non provenivano dall'Italia, ma dalle province italiane della monarchia. Un altro gruppo d'italiani molto diffuso in Austria era quello dei venditori ambulanti che, girando per quasi tutti i paesi della monarchia, era molto facile incontrare. È probabile che alcuni di loro a volte cercassero, per guadagnare un po' di più, di imbrogliare e che questo comportamento, nella visione retrospettiva del 1915, potesse aver contribuito alla fama negativa degli italiani. Vi erano, inoltre, tanti operai, che provenivano dal regno d'Italia e che lavoravano nella costruzione di ferrovie, nell'industria e nell'edilizia. Non ci sono giudizi negativi su queste persone povere e spesso sfruttate dagli imprenditori. Non considerando gli studenti austro-italiani, erano dunque soprattutto gli italiani poveri e poco qualificati che arrivavano dal regno d'Italia, che contribuivano all'immagine degli italiani in Austria. La ricca borghesia austriaca e la nobiltà li consideravano certamente solo come un possibile potenziale rivoluzionario, perché avevano un'altra immagine dell'Italia che stimavano per la sua grande tradizione culturale e artistica, che per secoli aveva influenzato fortemente la cultura austriaca. Non esisteva dunque un'immagine coerente dell'italiano, che si potrebbe piuttosto definire come un quadro variopinto composto da impressioni e pregiudizi positivi e negativi.

L'ITALIANO BUONO: UOMINI DI CULTURA E DI ARTE

Un'immagine molto positiva degli italiani ci fornisce l'opera *Die österreichische-ungarische Monarchie in Wort und Bild*. Lo scopo di quest'opera, creata con il patronato dell'erede al trono Rodolfo, era quello di creare una visione positiva dell'Austria e dei suoi popoli senza lasciare troppo spazio a pregiudizi e interpretazioni negative. Degli italiani si parla nei due volumi sul Tirolo e sul Litorale, marginalmente anche in quello sulla Dalmazia. Questi volumi furono pubblicati all'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento. Il contadino trentino qui viene descritto come onesto, laborioso e come una persona molto fiera. Le famiglie erano organizzate in modo patriarcale: i figli maschi, le loro mogli e i nipoti vivevano insieme, anche se nelle case non vi era spazio sufficiente. L'unico giudizio negativo sugli italiani formulato in questi libri riguarda la loro passione verso la caccia agli uccellini, praticata ovunque, specialmente in autunno. L'immagine dell'italiano come barbaro tormentatore degli uccellini era molto diffusa e, in fondo, non del tutto ingiustificata nella monarchia. Nell'opera si deplora anche il fatto che tante usanze di carattere nazionale e tante tradizioni stavano sparendo e si parla di un'«opera di livellamento», che arrivava persino nelle più disperse valli alpine. Un processo, insomma, che si verificava anche nei paesi di lingua tedesca della monarchia.

Per il Litorale era tipico – così si legge nella *Monarchie in Wort und Bild* – che i figli si definissero spesso di una nazionalità diversa da quella dei genitori e che persino alcuni fratelli non avessero la stessa nazionalità⁵. La lotta delle nazionalità diventava perciò una lotta tra generazioni e tra atteggiamenti politici e sociali diversi. Sorprende l'obiettività dell'autore di questo contributo – conte Francesco Coronini-Cronberg – che in questo saggio mette in dubbio i criteri nazionali dell'epoca: un punto di vista che oggi ci sembra molto familiare e moderno. Era comunque un pensiero che all'epoca, specialmente tra la nobiltà transnazionale austriaca e la borghesia, era molto diffuso.

Non dobbiamo comunque tralasciare il vero scopo di questa enorme opera, il cosiddetto «Kronprinzenwerk»: ovvero affermare, cercando

⁵ *Die österreichisch-ungarische Monarchie in Wort und Bild. Auf Anregung und unter Mitwirkung Seiner kaiserlichen und königlichen Hoheit des durchlauchtigsten Kronprinzen Erzherzog Rudolf*, vol. 6: *Das Küstenland. Görz, Gradiska, Triest und Istrien*, Wien, Kaiserlich-königliche Hof- und Staatsdruckerei, 1891, pp. 165 ss.

di ridurre al massimo i possibili dissidi sociali e nazionali che si verificavano in molte parti della monarchia, una comune identità austriaca. Comunque l'autore appena citato non riesce a sottrarsi all'usanza dell'epoca di descrivere non solo le fisionomie dei popoli ma anche il loro carattere nazionale. E in questo modo ci lascia una bellissima descrizione dell'italiano di frontiera:

Anche in questo caso l'abitante della Romània si entusiasma improvvisamente con passione per un fine che gli si presenta innanzi allo spirito con colori seducenti. La sua ardente fantasia ne cade preda con facilità, egli vi aspira con impetuoso desiderio che tuttavia ben presto sente affievolirsi, per poi rinunciare egli stesso a quanto ardentemente anelato prima, qualora non lo raggiunga di primo acchito. Anche a questo riguardo l'abitante della Romània sa tenere in gran conto il possesso di beni materiali, egli non disdegna manifestare una parsimonia spesso smodata quando si tratta di conservarlo e aumentarlo, anche se mediamente in misura minore rispetto all'italiano del regno limitrofo. (...) Occorre comunque porre in risalto il fatto che la commistione di sangue tra le nazionalità presenti nel paese è notevole, per cui sovente ciò che divide passa in seconda linea rispetto a quello che accomuna ⁶.

L'autore scrive che persino gli sloveni che si erano stabiliti nella città di Trieste e nei territori circostanti assomigliavano nelle loro usanze e costumi più agli italiani che agli slavi.

Gli italiani dell'Istria sono descritti come un popolo modesto, specialmente per quanto riguardava il cibo, la cui base fondamentale era la polenta. Nella loro alimentazione, in cui vi era pesce in abbondanza, aveva grande importanza la pasta – maccheroni, bigoli, spaghetti, lasagne e inoltre «semenzine, peverini, fidelini, subioti, verete, paternostri e strangolapreti» – e non dovevano mancare le minestre che gli italiani mangiavano sempre con il parmigiano e naturalmente gli inevitabili risotti. Il riso deve cuocere solo quanto dura la preghiera della professione

⁶ «Auch hier begeistert sich der Romane plötzlich mit Leidenschaft für ein Ziel, das seinem Geiste in bestechenden Farben vorgeführt wird. Leicht gibt seine glühende Phantasie sich ihm gefangen, mit heftigem Begehren strebt er es an, allerdings um früh darin zu erlahmen, dem Heißgewünschten selbst zu entsagen, sowie er es nicht im ersten Anlaufe erreicht. Auch hier weiß der Romane den Besitz materieller Güter hoch zu schätzen, er scheut nicht eine häufig weitgehende Sparsamkeit, wenn es sich darum handelt, ihn zu erhalten und zu vermehren, wenn auch durchschnittlich in geringerem Grade als der Italiener des benachbarten Königreichs. [...] Immerhin muss hervorgehoben werden, dass die Blutmischung zwischen den Nationalitäten im Lande eine starke ist und demzufolge das Trennende öfter hinter dem Gemeinsamen zurücktritt.» *Ibidem*, p. 165.

di fede, così viene descritta un'importante regola di cucina. Nel volume sul Litorale si dà largo spazio alla letteratura italiana – specialmente a quella di Trieste – e alla lunga tradizione dell'arte figurativa degli italiani in Istria. L'Istria, in quest'opera, risulta come una provincia italiana e agli slavi si dà solo poca importanza. Gli italiani vengono presentati come un popolo di grande cultura e di grande storia e vengono perciò descritti con grande simpatia, come popolo laborioso, onesto e pacifico. Persino il volume sulla Dalmazia – dedicato senz'altro molto di più agli slavi, alla loro cultura e alle loro tradizioni – lascia parecchio spazio alle ricche tradizioni culturali, dalla letteratura alla pittura e all'architettura, di una cultura prevalentemente italiana.

Si potrebbe obiettare che l'immagine degli italiani trasportata nella *Monarchie in Wort und Bild* non era quella che si aveva a Vienna e nei paesi di lingua tedesca, dove dominava invece l'immagine dell'italiano ribelle e poco degno di fiducia. Questo, senza dubbio, era l'altro lato della medaglia e certamente fu il punto di vista che guadagnò sempre più credito all'inizio del novecento. Nonostante questo la *Monarchie in Wort und Bild* non fu irrilevante per l'opinione pubblica, anzi. Si trattava, infatti, della più importante pubblicazione del tardo impero asburgico di una qualità scientifica e illustrativa non paragonabile a nessun'altra opera dell'epoca. Ebbe una vastissima diffusione e ancora oggi è indiscusso il suo grande valore scientifico. È fuori di ogni dubbio anche il suo enorme valore divulgativo. Quasi tutte le guide turistiche nelle loro descrizioni si servivano dei contributi apparsi nella *Monarchie in Wort und Bild* e in questo modo il ritratto positivo dell'italiano entrava anche in altre pubblicazioni, divenendo così un importante contrappunto alla propaganda anti-italiana di alcuni giornali che cercavano di distruggere lo spirito di dolcezza e conciliazione dell'opera. Rimanevano, comunque, due visioni molto contrastanti. Ritengo importante ricordare che esisteva anche una visione positiva dell'italiano e, se esisteva una propaganda piena di odio e disprezzo, vi era anche un atteggiamento più obiettivo, più aperto e molto più conciliante verso gli italiani.

L'ITALIANO CATTIVO: RIVOLUZIONARI, IRREDENTISTI E ANARCHICI

Ripeto, un'immagine netta e chiara dell'italiano non esisteva, così come non era uniforme la cultura italiana nella monarchia. Gli italiani – un po' meno di un milione di persone – vivevano in Trentino, a Trieste,

a Gorizia, in Istria, a Fiume e nelle città e sulle isole dalmate. Si trattava di regioni di frontiera, sebbene, eccetto il Trentino, i confini tra italiani, tedeschi, croati e sloveni non fossero mai stati molto chiari. Le città erano prevalentemente italiane di cultura liberale, laica e, spesso, persino atea, mentre le campagne erano agricole, slave, conservatrici, cattoliche. Certamente vi erano forti contrasti sociali e anche politici, ma non per forza di stampo nazionale. Gli attivisti, soprattutto giornalisti, preti e insegnanti, invece, creavano nuove frontiere ideologiche e sociali che loro chiamavano nazionali. Sorprendentemente gli attivisti italiani – o italo-austriaci – provenivano dal Trentino, nonostante che la struttura sociale del Trentino fosse più simile a quella della campagna del Litorale che a quella delle città della costa adriatica, essendo composta da contadini conservatori, fedeli alla chiesa cattolica e all'imperatore, che non avevano niente in comune con la cultura liberale italiana, spesso ebraica e massonica, di Trieste e del Litorale. Il Trentino aveva però un *hot-spot* ultra liberale, Rovereto. La dinamica ideologica e nazionale della sua borghesia costringeva la maggioranza cattolica del paese a dichiararsi in senso nazionale. Conservatori e liberali avevano in comune la ferma volontà di liberarsi da Innsbruck per poter gestire i propri affari in casa, a Trento. Il modello trentino di resistenza e di formazione nazionale ebbe un tale successo che diventò una merce d'esportazione per le altre province italiane sotto l'Austria e resuscitò la vecchia paura dei rivoluzionari italiani di Vienna, che miravano a distruggere la compagine dell'intera monarchia, come aveva predicato per tanti anni Giuseppe Mazzini.

La libertà d'azione della politica austriaca era però limitata, bisognava cercare sempre soluzioni di compromesso e, spesso, troppi interessi contrastanti non permettevano libere scelte politiche. Non di rado, però, lo storico rimane perplesso di fronte all'inspiegabile rigidità di alcuni atteggiamenti politici austriaci, di cui un chiaro esempio, quando parliamo della politica italiana della monarchia, è la questione universitaria. Negare agli italiani la possibilità di creare un'università a Trieste fu un gravissimo errore politico, che impedì la loro integrazione politica e sociale e offrì agli agitatori nazionali un forte argomento contro la dominazione di Vienna. Ad esempio, dopo la crisi d'annessione del 1908 quando i nazionalisti in Italia chiedevano un risarcimento, l'Austria con la tanto desiderata Università nazionale a Trieste avrebbe potuto lasciare un segno politico importante, che avrebbe avuto la forza di attenuare le voci di protesta della politica nazionale italiana.

Il problema era già esploso la prima volta nel 1904 con i fatti di

Innsbruck. La scelta di aprire al posto di un'università a Trieste una facoltà di giurisprudenza a Innsbruck non fu una buona soluzione. In questo modo, infatti, non si accontentavano gli italiani e si provocavano i pangermanisti, che vedevano il pericolo di una suddivisione linguistica dell'università come era avvenuto venti anni prima a Praga. La facoltà italiana di giurisprudenza fu inaugurata il 3 novembre 1904 e per l'occasione, sia per festeggiare sia per protestare, giunsero a Innsbruck da tutta la monarchia tanti studenti italiani, tra cui vi erano anche il cristiano-sociale Alcide De Gasperi e il socialista Cesare Battisti. Manifestazioni italiane e pangermaniste portarono a scontri, durante i quali morì uno studente ladino. Per fare tornare la quiete fu necessario l'intervento militare austriaco. Furono arrestati 138 italiani, in gran parte rilasciati una ventina di giorni dopo, di cui solo alcuni – ad esempio Cesare Battisti – rimasero in prigione fino a dicembre. I fatti di Innsbruck rappresentarono un vero salto di qualità per l'irredentismo, non solo per la morte di un dimostrante, ma soprattutto perché offriva ai giornali irredentisti il motivo e la possibilità di inaugurare una nuova fase di propaganda anti-austriaca finora senza pari. In Austria continuava invece a crescere la paura del pericolo rivoluzionario, socialista e anarchico e del radicalismo italiano⁷.

Da una parte vediamo una propaganda statale, alquanto positiva verso gli italiani e l'Italia, dall'altra il radicalismo e la propaganda anti-italiana dei giornali, specialmente della «Reichspost», l'organo dei cristiano-sociali. L'impatto reale della propaganda negativa dei giornali non va però sopravvalutato. Basta pensare all'Italia, dove anche se quasi tutti i grandi giornali si schieravano con la propaganda irredentistica, l'eco di questa in alcuni strati della popolazione era sorprendentemente basso. Questo si vede soprattutto nel 1915 quando l'irredentismo si trasformò in interventismo e la gente, nonostante la propaganda dei giornali, protestò contro l'entrata in guerra. Per quanto riguarda invece l'Austria, non si verificarono dimostrazioni contro la guerra, almeno non prima del 1918. La causa di questo comportamento va ricercato non tanto nella censura, ma piuttosto nell'atteggiamento servile dell'austriaco nei

⁷ I giornali riportavano i fatti di Innsbruck per esteso, per esempio la «Reichspost» 254 (5 novembre 1904). Sulla tradizione dell'insegnamento giuridico in italiano ad Innsbruck vedi: GERHARD OBERKOFER, *Die Rechtslehre in italienischer Sprache an der Universität Innsbruck 1864-1904*, in *Forschungen zur Innsbrucker Universitätsgeschichte*, 11, Innsbruck, Kommissionsverlag der Österreichischen Kommissionsbuchhandlung, 1975.

confronti dell'autorità in generale, rafforzato dalla grande stima su cui la dinastia imperiale e lo stesso imperatore potevano ancora contare. Questo e l'aureola sacrale della corona non permettevano di mettere in dubbio le decisioni prese dal governo e dall'imperatore.

Pieter Judson si occupò del procedere e degli effetti delle associazioni nazionali in altre parti dell'impero – soprattutto in alcuni territori di lingua slovena e ceca – con uno studio accurato sulla Boemia e la Stiria. Grande successo ebbe il *Deutscher Schulverein* che s'impegnò nella fondazione di scuole minoritarie ben organizzate. Queste scuole attiravano anche studenti di altri gruppi etnici, che si avvicinavano alla cultura tedesca. In un certo senso questo rappresenta quasi una, seppur involontaria, affermazione cosmopolita⁸. In Trentino si temeva – e non senza fondamento – che queste organizzazioni pangermaniste mirassero a germanizzare, almeno in parte, la provincia per impedire la sua unificazione con l'Italia. Nel tentativo di contrapporsi gli italiani adottarono una strategia simile e formarono delle associazioni nazionali, che dovevano difendere la nazionalità italiana di frontiera.

Come si manifestava dunque l'irredentismo italiano nella monarchia asburgica? C'era tanta preoccupazione e paura degli irredentisti, come possiamo dedurre dai rapporti che si trovano negli archivi? Un grande problema per la ricerca è rappresentato dalla distruzione dei documenti conservati nell'archivio centrale del ministero degli Interni a Vienna durante gli disordini del 1927. Si può ricorrere, per quanto possibile, alle carte degli archivi di luogotenenza e delle autorità autonome dei territori italiani della monarchia asburgica: un lavoro però molto difficile che richiede tanto tempo e fatica.

Nel Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna nei fondi del ministero degli esteri si trova ancora una piccola collezione che contiene anche la corrispondenza con il ministero degli interni. Evidentemente per i disordini politici e per la grande eco che ebbero i «fatti di Innsbruck» del 1904 il ministero degli esteri cominciò a raccogliere sistematicamente i rapporti provenienti dall'Italia e dalle province italiane dell'Austria che riguardavano il movimento irredentistico in Italia e in Austria-Ungheria. Si tratta di telegrammi e rapporti degli ambasciatori, anche se gran parte del materiale consiste in riassunti, lettere e telegrammi che arrivavano dalle luogotenenze, dalle direzioni di polizia e dai consoli a Vienna e che

⁸ PIETER JUDSON, *Guardians of the Nation. Activists on the Language Frontiers of Imperial Austria*. Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 2006.

danno un quadro molto interessante di come le autorità statali vedevano all'epoca gli italiani o meglio, quel gruppo d'italiani rivoluzionari che si componeva di socialisti, irredentisti e anarchici.

In questi documenti si vede che, specialmente dopo il 1904, le autorità austriache cominciarono a seguire più attentamente le varie associazioni italiane e le loro attività in Austria e in Italia⁹. Spesso queste associazioni erano di carattere sportivo, come i club di bicicletta o di ginnastica. Giustamente il governo era maggiormente diffidente verso le associazioni nazionali, come l'Associazione pro Trento e Trieste o la Lega nazionale. In questo contesto figura anche la Società Dante Alighieri, che, sebbene fosse giudicata un'associazione moderata che perseguiva i fini dell'irredentismo solo in campo culturale e non in quello politico, fu lo stesso messa sotto controllo. Nel 1904 vari comitati locali della Dante, anche per far pubblicità all'associazione e per ottenere nuovi soci e finanziamenti, protestarono contro gli eccessi di Innsbruck. Già un mese prima degli scontri di Innsbruck durante il grande congresso nazionale annuale della Dante Alighieri a Napoli era stata proposta una più intensa collaborazione tra la Società e le varie associazioni turistiche e ginniche che condividevano un fine patriottico. Il console austriaco a Milano informava regolarmente Vienna sulle attività della Dante e delle varie associazioni nazionali. Nel 1905 il diplomatico scrisse che i fatti di Innsbruck avevano determinato un rafforzamento dell'irredentismo in Italia e, in particolare, un rilevante incremento associativo alla Dante. Persino alcuni consigli provinciali e comunali aderirono alla Società.

Aderirono in tanti, ma non tutti e, in realtà, la campagna patriottica attuata dopo i fatti di Innsbruck rappresentò una grande delusione per le forze nazionali. Il «Corriere della Sera» scrisse che la Società Dante Alighieri era cresciuta molto meno di quanto ci si sarebbe aspettato.

⁹ Sulle attività delle società nazionali e sportive italiane vedi STEFAN WEDRAC, *L'ira dell'aquila: lo scioglimento della società scolastica "Lega Nazionale" nel Litorale austriaco*, «Storia e Futuro» (19 febbraio 2009) (www.storiaefuturo.com); MARCO BIZZOCCHI, *The "Touring Club Italiano" and the Pride for the Army from 1908 to 1914*, «Alma Tourism Journal of Tourism, Culture and Territorial Development», 6 (2012) pp. 40-49; ENNIO MASERATI, *Riti e simboli dell'irredentismo* «Quaderni Giuliani di Storia», XV, 1 (1994), pp. 45-65; CRISTIANA COLUMMI, *Ideologia, cultura e consenso nella Trieste del secondo Ottocento: un sondaggio nell'ambito associazionistico* «Qualestoria», IX, 3 (1981), pp. 3-37; ALBERTO ZANETTI LORENZETTI, *Olympia giuliano-dalmata: la nascita dell'educazione fisica degli sport e dell'atletica leggera, la storia delle discipline olimpiche ed i campioni d'Istria, Fiume e Dalmazia nel movimento sportivo italiano*. Rovigno - Trieste, Asai, 2002, pp. 17-25.

Il giornale di orientamento liberale e irredentista accusò i clericali e i conservatori di aver condotto una propaganda ingiusta contro la Dante Alighieri, esagerando i suoi legami con la massoneria. Questi presunti rapporti, secondo il giornale irredentista, non erano altro che una menzogna, dato che durante il congresso di Napoli era stato eletto un nuovo consiglio direttivo, disposto a rinunciare a tutti i legami con la massoneria. Anche tante sezioni locali avrebbero, inoltre, seguito l'esempio del congresso nazionale e ne avrebbero preso le distanze. L'ambasciatore austriaco a Roma era soddisfatto. La propaganda della Società Dante Alighieri aveva avuto poco effetto e il ministro degli esteri, Antonino marchese di San Giuliano, gli aveva personalmente assicurato che il governo avrebbe fatto tutto il possibile affinché la Società si astenesse dalla propaganda anti-austriaca. La Dante si doveva limitare a manifestazioni simboliche come la consegna di bandiere patriottiche e altri atti simili. Questi non facevano male a nessuno e persino la polizia austriaca, almeno per quanto riguarda la Dante Alighieri, non sembrava preoccuparsi. Al congresso nazionale dell'autunno del 1905 a Palermo – così riferisce il console generale austriaco a Palermo – non vi furono atti offensivi contro l'Austria e, più in generale, tutti i discorsi furono molto equilibrati e moderati. Per gli irredentisti questa politica di compromesso rendeva la Società troppo poco interessante, si lasciava alla Dante Alighieri la difesa della cultura e della lingua italiana e si fondavano nuove associazioni politiche molto più radicali.

Un rapporto dettagliato sulla Società Dante Alighieri era stato redatto dalla direzione di polizia di Trieste, che aveva mandato confidenti al congresso di Palermo. Nel 1905 la Dante Alighieri, così si legge nel rapporto, aveva 135 comitati in Italia e 42 all'estero, i cui componenti erano in tutto 30.000¹⁰. Al congresso di Palermo si era discusso anche sui fatti di Innsbruck e si era deciso nello stesso interesse dell'Italia di cercare di mitigare i sentimenti anti-austriaci¹¹. La Società aveva pieno rispetto dell'alleanza tra i due paesi e non si sarebbe prestata a distruggere la loro buona intesa. Questo non significava, però, che la Dante Alighieri avrebbe rinunciato ai suoi scopi culturali e nazionali e alla difesa della propria

¹⁰ Copia del rapporto, senza data, della direzione di polizia di Trieste sulla Dante Alighieri (1905). VIENNA, *Haus-, Hof- und Staatsarchiv*, Politisches Archiv XI, Liasse VII, busta 162, sulla Dante Alighieri.

¹¹ Rapporto del consolato austro-ungarico di Palermo, 23 novembre 1904. *Ibidem*, fasc. 80/165/277.

lingua. Ci si riferiva soprattutto alla propaganda delle associazioni tedesche nel Tirolo italiano e agli scontri nazionali in Istria e a Trieste; di fronte a tali avvenimenti la Dante Alighieri aveva il compito di opporsi alle forze nemiche. Per quanto riguardava la questione universitaria, la Dante Alighieri proponeva una soluzione transitoria secondo la quale gli studenti avrebbero ricevuto dall'Austria il permesso di studiare in Italia e l'Austria avrebbe riconosciuto loro gli esami, almeno fino a quando fosse stata costituita una Università italiana in Austria. Non era certo una soluzione che avrebbe giovato all'Austria. Il congresso nazionale di Palermo dichiarava che la Società avrebbe dato sempre una mano agli italiani patriottici e fedeli, che lottavano disperatamente per difendere la loro cultura, ma che non avrebbe mai predicato l'odio verso l'altro. Il governo italiano aveva dunque adempiuto i suoi compiti e mantenuto le promesse di San Giuliano di mitigare il più possibile la propaganda nazionale della Dante Alighieri. La moderazione della società era evidentemente un effetto della pressione esercitata dal governo, che non voleva partecipasse all'irredentismo politico ¹².

Nel 1908 vi fu un'altra crisi – la crisi d'annessione – che rappresentò per le organizzazioni nazionali e irredentistiche un ulteriore motivo per chiedere all'Austria un risarcimento nel Trentino e sulle coste adriatiche. Nel pensiero politico italiano queste idee occupavano sempre più spazio e intorno alla questione adriatica si creò un nodo difficile da sciogliere, che nel 1915 portò il paese alla soluzione dell'interventismo.

I giornali austriaci seguivano attentamente l'attività delle associazioni nazionali e sportive italiane in Austria e oltre confine in Italia. Specialmente i giornali di stampo tedesco-nazionale, ma anche la «Reichspost» dei cristiano-sociali, cercavano motivazioni nazionali anche dove non c'erano. Lo stesso vale per la politica estera, perché questi giornali disegnavano un'Italia che aveva solo interesse a imporre la sua egemonia sull'Adriatico, senza cercare un compromesso con l'Austria-Ungheria. I giornali, in questo modo, realizzavano quell'immagine esagerata degli italiani, che contribuì, in seguito, all'idea dell'italiano come da sempre nemico ereditario dell'Austria.

Sfogliando i documenti d'archivio austriaci e italiani non si arriva forse a un'immagine ben definita dell'italiano in Austria, ma si arriva invece a una conclusione molto chiara. In Austria se da una parte

¹² Rapporto dell'ambasciatore austro-ungarico di Roma, Heinrich Lützow, 8 marzo 1904. Ivi.

vi era sempre stata grande stima verso la cultura italiana e gli italiani nella monarchia avevano sempre avuto una posizione privilegiata, dall'altra vi era anche grande preoccupazione per la tradizione rivoluzionaria dell'intelligenza italiana, soprattutto per il diffuso timore di una rivoluzione importata da socialisti e anarchici provenienti dal regno d'Italia, spesso sostenuti dalla stampa irredentista italiana. Gli italiani attraversavano la frontiera per trovare lavoro o per lottare a favore della liberazione delle province irredente.

Gli irredentisti erano l'opposizione radicale del Regno contro il proprio governo e a partire dalla fine degli anni Novanta dell'Ottocento cominciarono ad occupare sempre più spazio nelle carte d'archivio. Si trattava di un miscuglio di intellettuali post-mazziniani, che volevano liberare tutti i popoli costretti a vivere nella «prigione dei popoli», cioè sotto il dominio asburgico. Questi erano i teorici, gli ideatori della rivoluzione. I veri attivisti di fatto erano però i post-garibaldini che sognavano un'Italia più grande che doveva, sulle tracce dell'impero romano, espandersi oltre i confini attuali verso Trento e Trieste, in Dalmazia, in Albania e in Libia. Era un movimento incoerente e specialmente dal punto di vista governativo austriaco poco distinguibile dagli altri attivisti italiani, cioè dai socialisti e dagli anarchici. Gli attivisti erano piccoli gruppi che spesso non trovavano sostegno nella popolazione. La loro importanza era dunque limitata, ma godevano dell'appoggio di una parte importante della stampa italiana. Per Vienna – ma anche per Roma – rappresentavano il pericolo rivoluzionario da combattere. In questo modo, involontariamente, li favorivano permettendo al movimento di guadagnare un prestigio e un ruolo politico che numericamente non gli spettava.

Anche questo atteggiamento contribuiva all'immagine degli italiani che si aveva a Vienna: grande cultura e rivoluzione, borghesia irredenta e una massa di poveri operai che cercavano di guadagnare un po' di soldi lontano dalla patria. Un'immagine composta, dunque, da dettagli positivi e negativi, che la dichiarazione di guerra trasformò in un quadro uniformemente negativo, che, soprattutto dopo la prima guerra mondiale per la questione irrisolta del Sudtirolo, si rafforzò ulteriormente. Dopo il raggiungimento di un accordo su questa difficile questione, a partire dagli anni Settanta iniziò quell'importante cambiamento che contribuì a creare la nuova e più positiva immagine dell'Italia e degli italiani che si ha oggi in Austria.